lamente proclamarono lui *Imperadore*, ma dichiararono nemico pubblico l' estinto *Geta*.

FERMOSSI tutta la notte Caracalla nel campo de' Pretoriani, [a] e la mattina seguente accompagnato da tutto l' esercito in armi più del solito, portando egli stesso la corazza sotto le vesti, si portò al Senato, facendovi anche entrare parecchi soldati, con volere, che sedessero. Parlò delle infidie in varie guise a lui tese dal nemico Fratello, da cui anche ultimamente poco era mancato, che non fosse stato ucciso a tradimento; ma che egli in difendendo se stesso, aveva ammazzato l' altro. Se crediamo ad Erodiano (b), parlò anche con asprezza e volto fiero contro gli amici di Geta. Dione (c) nol dice, e nè pure Sparziano. Amendue bensì attestano, che all' uscir della Curia rivolto a' Senatori: *Ascoltate*, disse, *una cosa, che rallegrerà tutto il Mondo. Io so grazia a tutti i banditi e relegati nelle Isole.* Con che egli venne a riempiere Roma di scellerati e malviventi, per poi popolar quelle medesime Isole di persone innocenti. Tornossene Caracalla dal Senato al Palazzo, accompagnato di quà e di là da *Papiniano*, e da *Fabio Cilone*, che gli davano di braccio, e sembravano due suoi cari Fratelli, ma per far in breve un' altra ben diversa figura. Comandò poi, che al cadavero dell' ucciso Geta fosse fatto un solenne funerale (d), e che gli fosse data sepoltura nel Sepolcro de' *Settimj* nella Via Appia. Di là fu poi esso trasportato nel Mausoleo di Adriano. Ch' egli allora fosse deificato, lo scrive taluno, ma non se ne trovano sufficienti prove. Tutto ciò fece Caracalla, per isminuir, se poteva, l' universale odiosità, ch' egli s' era tirato addosso con sì nero misfatto. Non istarò io qui a raccontare i presagj della morte violenta di Geta, che Sparziano secondo di tali osservazioni, poco per lo più degne di fede, lasciò scritti. Dirò bensì, che Dio anche in vita punì Caracalla, perch' egli ebbe sempre davanti a gli occhi l' orrido aspetto del Fratello svenato (e), e dormendo se gli presentavano sempre de' gli oggetti spaventevoli, e pareagli di vedere ora esso suo Fratello, ed ora il Padre, che colla spada sguainata gli venivano alla vita. Scrive Dione, che per trovar rimedio a questo interno flagello, ricorse fino alla Magia, e che gli comparvero l' ombre di molti, fra le quali solamente quella di *Commodo* gli disse: *Va, che t' aspetta il patibolo.* Ne creda il Lettor quel, che vuole. Certo è bensì, che questi tetri fantasmi gli guastarono a poco a poco la fantasia, talmente che il vedremo furioso. Ed egli non mancò di visitar i Templi de' suoi Dii, dovunque egli andava, e di

man-

(a) *Spartianus in Caracalla.*

(b) *Herodian. lib. 4.*

(c) *Dio l. 77.*

(d) *Spartianus in Geta.*

(e) *Dio in Excerpt. Vales.*